

Culto di domenica 4 maggio 2014 – MISERICORDIAS DOMINI – Ebrei 13,20-21
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

Or il Dio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha tratto dai morti il grande pastore delle pecore, il nostro Signore Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Questo è l'*Amen* della lettera agli ebrei. *Amen* vuol dire: Veramente, così sia, così avvenga. Nella mia vita. Ecco: come vivere veramente? Sì, forse questo testo, questo *Amen* della lettera agli ebrei dà una risposta a questa domanda: come vivere veramente?

Or il Dio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha tratto dai morti il grande pastore delle pecore, il nostro Signore Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

E' l'epilogo della lettera agli ebrei. Nella retorica latina si chiama *peroratio* che contiene la *repetitio* o *recapitulatio* di tutto il discorso della lettera agli ebrei. Il sacrificio di Cristo e il suo innalzamento, l'apertura della via e della comunione nella nuova libertà, il nuovo patto del sommo sacerdote Cristo, operare il bene facendo la volontà di Dio, ecco:

Or il Dio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha tratto dai morti il grande pastore delle pecore, il nostro Signore Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

E questo *Amen*, quest'epilogo della lettera agli ebrei è una benedizione. Una benedizione per noi. E cosa vuol dire? Che abbiamo ricevuto una benedizione? E che cosa abbiamo? Niente. Che cosa abbiamo che altri non abbiano? Niente. Una benedizione, cosa vuol dire? Che siamo benedetti? E allora, cosa vuol dire? Bene-dire vuol dire: dire bene. Anzitutto dobbiamo imparare a dire bene, a parlare bene. Non è poco. Imparare a parlare bene. Ad apprezzare le parole. La forza delle parole. La bellezza delle parole. Per questo abbiamo la Bibbia. La benedizione della Bibbia. Che non fa di noi dei benedetti, ma ci insegna a benedire. E' un lungo e duro processo di vita, una storia lunga e sofferta. Quando Gesù ci insegna: *amate i vostri nemici*, aggiunge: e *benedite quelli che vi maledicono. Benedite quelli che vi perseguitano* – dice l'apostolo Paolo insegnandoci la vita cristiana, come vivere cristianamente, come vivere veramente nel capitolo 12 della lettera ai Romani - *Benedite e non maledite*. La benedizione biblica vuole che benediciamo, ci vuole rendere partecipi, promotori, protagonisti della sua azione, vuole trasformare la nostra vita in una benedizione che diventiamo uno la benedizione dell'altro.

La mia domanda: come vivere veramente potrebbe dunque essere la domanda: come vivere che la mia vita sia una benedizione per la tua vita? Come vivere che la nostra chiesa sia una benedizione per questa città (forse è già troppo astratto e ideologico, meglio: per le persone che vengono in contatto con essa)?

Ritorniamo, anzi, riepiloghiamo dunque la benedizione biblica che ci insegna a bene-dire, ascoltando cosa dice, ascoltando le parole con cui ci dice bene.

Or il Dio della pace... il Dio della pace. Dio dà pace. Dio è quel che dà. Dio è dare. Dare se stessi. Se Dio ci dà la sua benedizione vuol dire: Dio dà se stesso a noi, la sua vita per renderci partecipi, promotori, protagonisti della sua vita. Il Dio della pace richiede uomini e donne della pace. La benedizione del Dio della pace ci trasforma in uomini e donne della pace. Della riconciliazione. Ministri della riconciliazione. Benedire coloro che vi maledicono. Dire pace. Fare pace. Il Dio della pace non ti lascia in pace finché non ci sia pace... la pace costa. Costa tanto. Tutto. La vita ...*in virtù del sangue del patto eterno...* La lettera agli ebrei ci insegna che questo suo sacrificio si è consumato una volta per sempre. Ora Dio non vuole più sacrifici: *Andate* – diceva Gesù citando Osea – *e imparate cosa vuol dire: non voglio sacrifici ma misericordia...* Dio vuole uomini e donne

misericordiosi, cuori di carne e sangue, che sanno dare, darsi, spendersi, imporsi. Uomini e donne che possono vivere perché sanno come morire. Dio non vuole pie donne e santi uomini senza sangue, sapientoni senza sentimenti, senza sensibilità, senza buon senso. Dio vuole uomini e donne che sono in attesa del cielo e perciò sanno vivere sulla sua terra. Nella miseria della terra, ma con il cuore: *misericordia*... il cuore fra i miseri... anche una parola, una benedizione una parola creatrice che vuole trasformarci in uomini e donne misericordiosi...

Or il Dio della pace in virtù del sangue del patto eterno *ha tratto dai morti* – come ha tratto il suo popolo dalla mano dell'avversario, dalla casa della schiavitù così – *ha tratto dai morti il grande pastore delle pecore il nostro Signore Gesù*... l'ha tratto dai morti. E con lui anche noi. Ci tira fuori dai morti. Ecco, cosa fa la benedizione di Dio: ci tira fuori dai morti. Pensaci la prossima volta che sospiri: eh, si tira... è quasi una maledizione... eh, si tira... nemmeno avanti, si tira e basta. Ma il Dio della pace ha tratto dai morti *il grande pastore delle pecore*... il mega-pastore dice il testo greco come si direbbe nel gergo d'oggi. E' mega, grande perché è una gran bella persona, un grande amico, perché ha un cuore grande, un grande, infinito amore. Non è più una lettera, una regola, un comando. Ma una persona, la sua voce conduce le pecore. Un pastore non pretende delle cose senza avverti precedentemente incoraggiato a farle. Come questa benedizione: ci dice di fare, ma bene, cioè incoraggiandoci, dandoci la forza, la virtù, la parola, lo spirito di operare. Presentandoci anzitutto il grande pastore delle pecore il nostro *Signore Gesù*... il *Signore*: il Dio d'Israele, creatore del cielo e della terra stesso. La parola che si è fatta carne è con noi, cammina con noi, è la nostra benedizione. Bisogna parlare con lui. Imparare a parlare con lui. Imparare a camminare con lui. Imparare cosa vuol dire: non voglio sacrifici ma misericordia. Ecco: *...vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo*... per mezzo suo: non è magia, ma vita evangelica: con la Bibbia imparare a bene-dire, con fratelli e sorelle imparare ad essere misericordiosi. Imparare. Per rimanere discepoli. La benedizione è qualcosa che non smettiamo mai di imparare. In questo senso la possiamo soltanto invocare e ricevere. Dal momento che crediamo di poterla insegnare a qualcuno diventa una maledizione. Dal momento che crediamo di poterla imporre a qualcuno diventa una maledizione. Perché bene – veramente bene – dice solo Dio. Bene – veramente bene – vuole solo Dio. Le situazioni cambiano, e le persone cambiano. Ogni volta nuovamente bisogna chiedersi: qual è la volontà di Dio, qual è la buona volontà di Dio, qual è la benevolenza di Dio in questa situazione, per questa persona... a cui Dio vuole bene, vuole pace. Così rimanendo nel percorso del discepolo, cioè di colui che è sempre in dialogo, sempre nel discorso con il suo pastore Gesù, con il Signore, con il Dio della pace, con il suo Bene, rimaniamo nel percorso della benedizione di Dio che ci trasforma in una benedizione l'uno per l'altro. Senza saperlo. Senza saperlo. Quel che sappiamo e che confessiamo e che cantiamo sempre e ovunque rimane questo: *A lui sia la gloria nei secoli dei secoli*.

Che l'*Amen* sotto questa benedizione di Dio sia firmato con il nostro sangue, cioè con la nostra vita. In Cristo Gesù.

Amen.